

parole, ispirategli dal risentimento contro il cardinale, che gli aveva attraversato gli ambiziosi disegni al convegno di Nizza, valsero a prolungare discordie, che soltanto l'energia del duca di Firenze e il timore che i ministri cesarei aveano da una piccola favilla non potesse divampare grande incendio in Italia, riuscirono a sedare.

LUIGI STAFFETTI.

UNA LETTERA INEDITA DEL P. ANGELO GRILLO

Il primo a raccogliere l'epistolario del P. Angelo Grillo, genovese, fu Ottavio Menini, che lo dette fuori a Venezia, co' torchi di Battista Ciotti, il 1602; e trovò così buona accoglienza, che l'anno dopo ne fece una nuova edizione, assai accresciuta, la quale vide la luce essa pure a Venezia, ma « appresso la Compagnia Minima ». Gli levò, peraltro, la mano Pietro Petracchi, « nell'Academia de gli Sventati di Udine detto il Peregrino », il quale, alla sua volta, metteva alle stampe le *Lettere del Molto R. P. Abbate D. Angelo Grillo*; e le metteva alle stampe « con nuova raccolta di molt'altre », e « tutte dal » medesimo ordinate sotto i loro capi, et di argomenti arricchite, con le prefazioni a ciascun capo ». Io ho nelle mani la « terza impressione » di esse, fatta « In Venetia MDCVIII. » Appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti et compagni »; e, tra le altre, vi se ne leggono quattordici (1) « al Sig. Principe di Massa », che è Alberico I Cybo-Malaspina, nato a Genova il 28 febbraio 1532. A Lorenzo Cybo, suo padre,

(1) Pp. 132, 168, 250-251, 403, 527, 531, 649-650, 672, 739, 782, 793, 804-805, 808 e 811.

successe il 1549 nella contea di Ferentillo; ereditò dalla madre, Ricciarda Malaspina, il marchesato di Massa e Carrara; per sè e per i successori ottenne la dignità di Principe del Sacro Romano Impero da Massimiliano II il 1568; e morì a Massa il 18 febbraio del 1623. Si hanno di lui poesie nella Part. I della *Scelta di rime di diversi moderni autori non più stampate*. In Genova, appresso gli eredi di Geronimo Bartoli, 1591, in-8.º. Se ne trovano sparse anche altrove; il che fece dire al Quadrio (1) che « applicò egli molto alla poesia e riuscì giudizioso poeta in latino e in volgare ». Assai più nel vero è il Giustiniani (2) che scrive: « visse quasi cent'anni, intento alla conservazione et aumento delle prerogative di Casa sua, non meno che allo studio delle belle lettere, con applicarsi tal volta anche alla poesia; per i quali rispetti fece egli sempre conto degli uomini letterati, che nelle loro opere si sono ingegnati di honorarlo in sommo grado ». Notò lo Spotorno (3) che le lettere del Grillo « potrebbero servir di modello, perchè scritte con vivezza e concisione, se i concetti e le arguzie non le corrompessero talvolta troppo spiacevolmente ». C'è anche un altro difetto: l'adulazione servile. Eccone la prova in questa lettera ad Alberico: « La Casa Cybo è cinta di sì bei fregi di gloria che può render glorioso ogni scrittore che faccia sua impresa lo scriverne. Et se Oberto Foglietta nella sua historia ha tralasciato di dirne molte cose, onde haverebbe per avventura potuto acquistare maggior titolo di diligente a sè stesso et più bell'ornamento dell'opera sua, non è stato forse per altro che per la moltitudine delle attioni eroiche et per l'ampiezza del soggetto nobilissimo. Porgerà occasione ad altri di farlo com-

(1) *Storia e ragione d'ogni poesia*; II, 368.

(2) *Gli scrittori Liguri*; I, 38.

(3) *Storia letteraria della Liguria*; IV, 145.

» piutamente con historia particolare. Così dia l'età nostra
» valorose penne com' il suo sangue ha dato valorosi Precipi,
» acciochè non si habbia un Omero dove son tanti Achilli et
» dove è chi rappresenta con moderno essemplio l'antico valore ». Non manca d'importanza quest'altra lettera, scritta anch'essa da Albaro, e al solito senza data, come, del resto, son tutte quelle raccolte dal Menini e dal Petracci. « Piacemi d'inten-
» dere il parere di V. E. intorno all' usare la *y* greca nel nome
» della sua famiglia, scrivendo ancora in questa lingua *y*: non
» tanto perchè *Cybo* vien dalla voce greca *κύβος* (1), nella
» nostra suona *subo*, quanto a differenza del verbo et del nome
» cibo. Così dunque la scriverò nell' avvenire et la concierò
» nelle scritture passate, potendo il purgatissimo giudizio di
» V. E. in questo non solamente, dove Ella ha tanto interesse
» e tanto lume, ma in qual si che voglia altra materia di bene
» scrivere, valere et per autorità et per regola ». Il 5 ottobre del 1585 morì ad Alberico una delle sue figliole, l' Eleonora, che era nata il 19 settembre del 1564 e che aveva sposato nel 1580 Agostino Grimaldi Duca di Evoli. Il P. Grillo la pianse in versi e due lettere di lui al Principe, scritte tutte e due da Brescia, hanno appunto per soggetto quella morte e que' versi. A volte parlan tra loro di cose letterarie, come in questa, che ha la data « di S. Caterina »: « Ho considerato i due
» saggi che V. E. mi ha mandati del poema lirico et dell'e-
» roico. Il soggetto dell' uno et dell' altro, nel vero, è tanto
» alto che fa parer bassi i poeti: e l' arte è così vinta dalla
» materia, che le vaghezze paiono mancate in mano agli arte-
» fici. Li quali però son così degni di scusa, che toccano a
» mio giudizio il segno della lode ». Pur, da S. Caterina, gli

(1) Vedi a proposito del nome *Cybus* i curiosi distici di un « Gesuita più che nonagenario » da noi stampati nel « Ligustico » di quest'anno, pag. 74.

N. d. D.

torna a scrivere: « Per parlare a V. E. più da filosofo che da » cortigiano dicole che la testura di quel sommario non mi » piace. Ma perchè il difetto potrebbe esser così del mio gusto, » come dell' opera, non v' assegno rimedio. Agli errori poi » di lingua et di ortografia, perchè sono manifesti et infiniti, » si potrebbe rimediare facendolo trascrivere da persona inten- » dente dell' arte. Il che avverrà facilmente dovendosi man- » dare a Fiorenza, dove sono huomini eccellenti per simile » impresa ». Di che « sommario » si tratti, lo ignoro; senza dubbio era una delle tante scritte, in lode della famiglia, che Alberico commetteva ora a questo, ora a quel letterato. Anche in un' altra lettera il Grillo parla di una « historia », che Alberico gli aveva data a rivedere.

Nel ricco e importante carteggio di questo Principe, che si conserva a Massa nel R. Archivio di Stato, vi è una lettera inedita del P. Angelo, nella quale dà il suo giudizio sul *Dialogo della nobiltà dell' Illustrissima famiglia Cybo*, scritto da Innocenzo Cybo Ghisi, che fu stampato a Genova nel 1588, e che ora è introvabile. Ecco la lettera:

Ecc.^{mo} mio Sig.^{ro}

Poichè non m'è concesso di raguagliare V.^a Eccellenza presentalmente di quel ch' io sento intorno al dubbio che mi propose, per un poco d' indispositione, le ne scrivo brevemente, e dico che le ragioni ch' adduce l' autor del *Dialogo* per provare che la casa Cybo non è tra le mediocri, mi paiono tanto reali, tanto vere, tanto lontane da sofisticherie, ch' in questa parte non mi rimane che desiderare. Chi ha letto il successore dell' historia del Platina, leggendo questo Dialogo, e non vedendo che si risponde alla falsa e maligna opinion sua, dirà: costui non vuol la gata, fugge la scola, perchè non gli dà l' animo di porre in campo l' oppositione; chi non l' ha letta, resterà tanto pago delle ragioni che sono addotte, così per provare la sua antichità, come l' attioni illustri de' suoi, i titoli, i gradi, gli ufficii principalissimi, i carichi e l' amministrazioni di grandissima importanza, che non potrà se non stimarla per una famiglia d' heroi, come in vero mi pare. Stupisce la fede d' Arano, la costanza di Caterina, il valore de' Franceschi,

de' Lorenzi, de' Giulii e degli altri, che risplendono come tante stelle fra le nubi dell'antichità. Questo è quanto mi occorre, rimettendomi sempre all'ottimo parere di V. E.^a, la quale non solo è atta a discorrere profondamente d'ogni cavalleresca attione e virtù, ma ne può animosamente giudicare. E con questo le bacio le mani et me le offro servitore.

Di S.^{ta} Caterina, hoggi xij Gennaio 1589.

Di V.^a Ecc.^a

Ser.^{ra} aff.^{mo}

D. ANGELO GRILLO.

(*A tergo:*)

All' Ecc.^{mo} mio Sig.^{ra} e Prone

oss.^{mo} il Sig. Principe di Massa

GIOVANNI SFORZA.

IL CHIABRERA DAVANTI ALL'ELLENISMO

Pindarici fontis qui non expalluit haustus.

Il Pope, dice il Jonhson, non è da credere che sapesse troppo di greco; ma, quando non riusciva da sè chiedeva aiuto. Il Monti diceva di aver dichiarato ai letterati italiani ch'egli non faceva professione d'ellenismo e dopo aver soventi ricorso al consiglio di Ennio Quirino Visconti, di Andrea Mustoxidi, di Luigi Lamberti, si faceva bello (quel che gli è più onore) delle loro critiche piuttosto che delle lodi, « e le bandiva con quella sua voce potente ascoltata con amore dagli italiani » (1). Gabriello Chiabrera, invece, non solo è giunto a

(1) Camerini (Eugenio) Vincenzo Monti (prefazione alla trad. dell'*Iliade*, Milano, Sonzogno 1874, pag. 15).